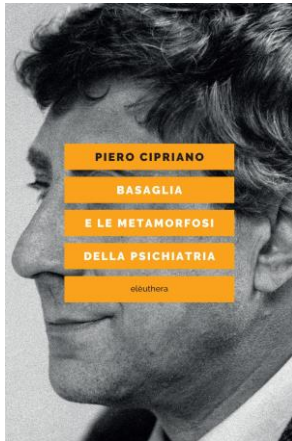


RECENSIONI



Basaglia e le metamorfosi della psichiatria

di *Piero Cipriano*

Eléuthera, Milano, 2018

Quarto libro dello 'psiciatra riluttante' Piero Cipriano, questo testo si inserisce nel filone delle 'celebrazioni' del quarantennale della cosiddetta legge Basaglia (n.180 del 13 maggio 1978), e lo fa onorando intelligentemente quattro dimensioni di analisi: storica, sociale, politica, narrativa. Dall'inizio del volume l'autore mette in chiaro la sua prospettiva *foucaultiana*, per cui una critica dei costrutti (e soprattutto dei luoghi: il manicomio) della psichiatria non può prescindere da un'analisi storica della disciplina e dei modi in cui si è legittimata. Non è generoso con i suoi antenati Cipriano, e non manca di mostrare al lettore ignorante in materia come la nascita del manicomio abbia una

radice morale (il folle è diverso dal criminale ma ugualmente escluso, dall'Illuminismo in poi, dalla cerchia dei normali-dunque-sani) più che scientifica: così da Pinel "per quasi due secoli il manicomio è terapeutico" (p. 22) e il trattamento è "trattamento morale" (p. 25); e come il manicomio sia servito più agli psichiatri e alla loro legittimazione agli occhi della classe medica che agli internati: la malattia mentale è un danno del cervello, finalmente ha un organo, che si può curare (non sappiamo ancora come, ma lo scopriremo. Non è vero.), e gli psichiatri non sono più dei medici di serie B, affabulatori e teorizzatori senza solide basi e argomentazioni. Hanno finalmente conquistato il corpo, e chi controlla il corpo detiene il potere moderno. Da qui in poi la discesa è rovinosa. Definizione (a cui il senso comune non sa sottrarsi), diagnosi, coercizione, reclusione, cronicizzazione della patologia e farmacologizzazione. Nemico 'folle' di questa deriva, Basaglia con la sua rivoluzione copernicana: è la libertà a essere terapeutica, il manicomio non cura la follia ma la alimenta, va rimosso dall'equazione. Non l'isolamento ma la partecipazione. È nella dimensione sociale che vive la soggettività. Due aneddoti esemplificano: "L'episodio di Ancona. Una a dir poco singolare esperienza antistituzionale che accade durante la seconda guerra mondiale. Una bomba colpisce il manicomio. I matti fuggono. C'è la guerra e dei matti non importa a nessuno. Dopo la guerra molti di loro rimangono là attorno, vivendo e lavorando, tutto sommato come le persone normali" (p. 81) e una delle prime iniziative di Basaglia a Gorizia, provare ad aprire i cancelli del cortile del manicomio... "meno di un minuto, e il primo che passò davanti al portone spalancato lo richiuse, con un gesto quasi meccanico, una spinta gentile e silenziosa che fece scattare la serratura (non erano previste maniglie). Con la sua chiave universale Slavich riaprì subito il battente, ma un attimo dopo fu richiuso ancora, da un altro" (p. 47). Anche dimensione politica si è detto, perché l'analisi arriva fino al passato recente e al presente, mostrando come il marketing, le aziende farmaceutiche e psichiatri intellettualmente e 'banalmente' conniventi abbiano progressivamente sostenuto teorie fisiologiche, mai veramente dimostrate, della malattia mentale, al fine di ravvicinare il momento della conoscenza del paziente con i 'suoi' farmaci, possibilmente LAI (Long Acting Injectable, gli ex 'depot') che vorrebbero accompagnarlo per tutta la vita (accorciandogliela, intanto). È riportato ad esempio il progressivo allargamento dei criteri per diagnosticare la depressione nelle diverse edizioni del DSM: "Il DSM-III (1980) specifica che è normale provare tristezza per un

lutto per non più di *un anno*, dopodiché è depressione. Il DSM-IV (1994) scende a *due mesi*. Il DSM-5 (2013) a *due settimane*" (p. 145). Il nuovo manicomio è chimico. Perché poi dimensione narrativa? Perché accanto ai nomi che puntellano la mappa del discorso 'ufficiale' di Cipriano (Foucault, Goffman, Husserl, Arendt, Basaglia, etc.) compaiono i nomi di Bolaño, Orwell, Huxley, Carrère, Foster Wallace e altri narratori, la cui intrusione denota la passione dell'autore per la letteratura ma soprattutto l'intuizione e valorizzazione della dimensione narrativa del sapere, e della possibilità di declinare diversamente il proprio, anche quello 'tecnico'. Infine, particolarmente attuale e rilevante per lo psicoterapeuta, la scoperta dell'insofferenza di Basaglia verso ogni tipo di tecnica e di teorizzazione della tecnica ("Penso che il nuovo tecnico possa trovare una nuova identità oltre la vecchia, che era il suo potere, potere di etichettare l'altro a piacimento", p. 90), insofferenza che ricorda quella di certa (poca ma felice) psicologia che rifiuta di ridurre l'esperienza individuale a categorie ed etichette diagnostiche su cui operare con protocolli e standardizzazioni, rinunciando al potere di definire e reclamando quello di comprendere e scoprire. Cipriano lavora in SPDC, non lega i pazienti in TSO, è contro i farmaci usati a vita, 'cura' spesso con la relazione, e come Basaglia non si definisce antipsichiatra, non volendo lasciare alla psichiatria normativa, che declina le proprie responsabilità di fronte ai 'pazienti', il vestito buono della legittimazione sociale.

A cura di Lorenzo Masoni



Psicopillole – per un uso etico e strategico dei farmaci
di *Alberto Caputo e Roberta Milanese*
Ed. Ponte alle Grazie, 2017

Un testo agile da leggere, con riferimenti alle più recenti review internazionali del settore, "Psicopillole" offre una riflessione critica rispetto all'allarmante incremento nell'uso degli psicofarmaci dal 2000 ad oggi. Senza trascurare l'ancor aperto problema riguardo le diagnosi dei cosiddetti "disturbi mentali", e l'affannosa ricerca del "testimone affidabile" (ossia un marker, un gene, un valore alterato nel liquido spinale... in psichiatria che attesti un substrato organico delle "malattie mentali", gli Autori passano in rassegna vecchie e nuove teorie sulle psicopatologie, anche alla luce dell'ultima edizione del

DSM e le spietate strategie di marketing delle aziende farmaceutiche, veri beneficiari di questa cultura della "medicalizzazione della normalità". Il capitolo finale offre poi una panoramica distinguendo nei trattamenti le situazioni in cui la componente farmacologica rappresenta una parte centrale della cura [e quasi imprescindibile], da quelle in cui risulta invece di scarsa utilità se non addirittura dannosa, valorizzando l'alternativa e/o l'affiancamento di una terapia di tipo psicologico. Uno scritto interessante per chi volesse sbirciare dietro alla tenda di questa apparente "epidemia di follia" del nostro tempo.

A cura di Daniela Bonato